Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 43 (1971)
Heft: 3

Artikel: Guerriglia e resistenza nel quadro della difesa nazionale
Autor: Dach, Hans von
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246136

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Guerriglia e resistenza nel quadro della difesa nazionale

Magg Hans VON DACH

Premesse

Nel N. 8, Agosto 1970 dell'ASMZ il Prof. dott. Robert C. Walton (Vancouver, Canada) trattò il tema «Guerriglia e guerra totale». A questo proposito, egli giunse a conclusioni non del tutto convincenti.

Queste *conclusioni* racchiudono essenzialmente due punti:

1. E' messa in dubbio la possibilità della guerriglia in Europa.
2. Si rimproverano i sostenitori della guerriglia di voler ridurre l'anelito di resistenza del mondo occidentale con false immaginazioni.

Riguardo alla *prima* di queste tesi, possiamo dire:

a) Anzitutto non siamo noi che possiamo determinare la zona delle operazioni di guerriglia. Come Svizzeri infatti saremmo costretti a combattere sul nostro suolo: dobbiamo adattarci a questo stato di cose e cercare di trarne il meglio possibile.

b) Durante la seconda guerra mondiale sono state condotte azioni di guerriglia in zone dell'Europa con condizioni ambientali (ossia sovrastrutture, densità della popolazione, vie di comunicazione) non molto diverse dalle nostre.

E' difficile invece prendere posizione riguardo alla *seconda* tesi esposta. I sostenitori della guerriglia non propongono infatti un indebolimento o un mutamento dei metodi di combattimento tradizionali, ma unicamente la continuazione della resistenza anche dopo la sconfitta dell'esercito. Essi sono cioè per una protrazione nel tempo di una resistenza più particolare. Per questa ragione risulta inspiegabile perché proprio a questi si voglia rinfacciare di voler «addormentare» la resistenza.

Parte prima

GENERALITA' DELLA GUERRIGLIA

Il compito principale della nostra difesa nazionale è la prontezza continua di un esercito moderno, sufficientemente preparato ed equipaggiato. Non dobbiamo però dimenticare altri compiti, se vogliamo secondari, come l'indispensabile preparazione alla guerriglia e alla resistenza.

Il problema si pone in questi termini:
Noi non verremmo attaccati isolatamente; l'operazione «Svizzera» farebbe soltanto parte di un conflitto mondiale.
Nell'insieme di tutti i probabili scontri è possibile che vaste zone — che nel contesto globale rappresentano però solo territori periferici — debbano essere provvisoriamente cedute dalle forze del mondo libero. In questo caso noi non potremmo lasciar trascinare il nostro esercito da questi enormi spostamenti, ma dovremmo, come Svizzeri, restare a combattere sul nostro suolo. E poiché non potremmo soccombere da soli e in questa situazione non ci resterebbe che da perdere «la prima partita», non potremmo che giocarci la seconda carta, con una coraggiosa guerriglia e la forza di resistenza da parte della popolazione civile, fino al ritorno delle forze del mondo libero.
In una tale situazione la «resistenza totale» è comunque da preferirsi alla capitolazione. Se vogliamo evitare la schiavitù, non dobbiamo arrenderci per il solo fatto che il nostro esercito è stato sconfitto. L'idea che la guerra sia unicamente di pertinenza degli eserciti e che il combattimento si decida con la vittoria o la sconfitta delle forze armate, è ormai superata. Combattimento dell'esercito organizzato fino all'amara fine e poi capitolazione totale, oggi non bastano più.
Tanto più estese saranno le azioni belliche e in territori tanto più vasti il nemico avrà ripartito le sue forze, quanto meno truppe egli potrà impiegare nel controllo delle zone occupate.
Se riuscirà in breve tempo ad annientare un piccolo esercito, gli sarà però altrettanto difficile neutralizzare una regione dove per lunghi periodi, rigorosamente, venga condotta guerriglia.
Come l'esperienza insegna, la prima premessa per la sconfitta della guerriglia è un impiego numerico di truppe di fanteria di parecchie volte superiore al normale. Inoltre solo una buona fanteria può aspirare a questo successo, relativamente a un lungo periodo di prova. Questa fanteria, così numericamente forte, non può venir sostituita nemmeno dalle armi più moderne (si intende armi pesanti: carri armati, aerei), poiché proprio nella guerriglia la macchina è meno in grado che altrove di sostituire l'uomo.
Avendo 30.000 uomini di truppe di guerriglia soltanto, rispettivamente ricuperando queste truppe (circa 5 per cento dell'esercito) dopo la sconfitta nella guerra vera e propria, il nemico sarebbe costretto a mante-

nere nel paese almeno 100.000 o 150.000 uomini (ossia da 8 a 12 divisioni) per poter in qualche modo neutralizzare la guerriglia.
Dall'esperienza si può dedurre approssimativamente questo rapporto numerico: per chilometro quadrato di zona occupata 2 uomini delle truppe di occupazione. Per combattere la guerriglia: premessa: supremazia numerica di cinque volte superiore.
Dal momento che non solo la Svizzera verrebbe occupata, il nemico abbisognerebbe altrove di un numero di truppa ancora superiore e poiché egli, d'altra parte, si troverebbe sempre in guerra con una potenza mondiale, le nostre possibilità di successo con la guerriglia non sarebbero così poche, come potrebbe sembrare a prima vista.
Un movimento partigiano, organizzato in tutto il mondo libero, potrebbe alleggerire in modo determinante il combattimento degli eserciti attraverso grandi unioni di forze. L'occupazione dell'Europa (sicuramente comunque lo sfruttamento) diventerebbe impossibile, se tutti i paesi scatenassero la guerriglia e la resistenza della popolazione civile.
Quando l'esercito svizzero cadesse e fosse fatto prigioniero, per il nemico sarebbe facile, con l'aiuto di relativamente pochi mezzi propri e insieme alla quinta colonna che esiste naturalmente anche da noi, «pacificare» il paese ormai demoralizzato e far uso del nostro potenziale economico per i propri fini bellici.
Con la calma e una resa errata al destino inevitabile non faremmo altro che aiutare il nemico nel suo piano di vittoria finale. Le nostre sofferenze verrebbero così protratte e non sminuite, come erroneamente si crede di poter ammettere.
Alla caduta della resistenza organizzata non deve seguire in nessun modo una capitolazione ufficiale. Dobbiamo cioé essere preparati ad ognuno dei due modi di combattere, proprio perché siamo deboli e perché saremmo costretti, ci piaccia o meno, a perdere quella che chiamiamo la «guerra». Subire questa prima sconfitta non vuol significare aver sortito il proprio destino, poiché in questo momento inizia la guerriglia e la resistenza della popolazione civile, fino alla definitiva sconfitta del nemico nel grande conflitto mondiale. Sarebbe sbagliato rinunciare alla guerriglia per un senso di vergogna, per un falso concetto dell'onore o a causa di idee superate, poiché essa rappresenta l'arma più terribile di un piccolo stato. Il nemico sarebbe ben lieto del-

le nostre incertezze, ma certamente non le premierebbe con il suo comportamento. Il tiranno non aspetta altro che il disarmo spontaneo della vittima e questo sarebbe infatti il risultato di una capitolazione ufficiale e della rinuncia alla guerriglia.

PRO E CONTRO GUERRIGLIA

Gli oppositori della guerriglia si avvalgono sempre di tre argomenti principali:

1. che questa forma di combattimento nuoce non solo al nemico, ma anche al cosiddetto ordine interno del proprio stato;
2. che la guerriglia dà luogo a terribili rappresaglie e con ciò a enormi perdite tra la popolazione;
3. che verrebbero oltraggiati gli usi e le leggi della guerra.

Al *primo argomento* possiamo opporre:

— Un ordine politico quale noi approviamo non può continuare a sussistere pensando a chi sarebbe l'unico nostro possibile nemico. Le guerre moderne sono guerre per una diversa concezione politica, attraverso le quali si decide dell'esistere o meno di un paese. Oggi lo scopo non è più la vittoria militare, ma l'incorporazione in una certa sfera di influsso ideologico.
— Chi nel dopoguerra si tiene lontano dalla resistenza è moralmente sfinito e ha sicuramente perso, se non proprio il suo diritto di partecipazione (Mitsprache), almeno la sua forza politica.
— Chi collabora, attivamente o passivamente, col nemico o con i suoi alleati, perde con lui la guerra e insieme anche l'onore.
— Chi invece partecipa alla Resistenza, si guadagnerà influsso politico e morale per il periodo del dopoguerra.

Riguardo al *secondo argomento* possiamo dire:

— Un periodo di occupazione per conto di un nemico totalitario sarebbe, in ogni caso, legato a una grande perdita di uomini e di beni; anche una rinuncia spontanea alla guerriglia non cambierebbe di molto questo stato di cose. Se permettessimo al nemico di insediarsi indisturbato nel nostro territorio e di organizzarlo per i suoi fini bellici, cadremmo, nella migliore delle ipotesi, sotto il peso dei re-

parti aerei e delle armi a lunga gittata delle truppe del mondo libero ancora impegnate nel conflitto.

— In caso di dubbio è comunque meglio perire come combattente della resistenza in lotta contro il proprio nemico, che come schiavo del nemico sotto il fuoco dei propri alleati!

— La popolazione intraprenderebbe la lotta con le truppe di occupazione, che rappresentano un regime totalitario, ad ogni costo, se non immediatamente, almeno in un secondo tempo. Poiché chi aspira a qualcosa in più del puro e semplice restare in vita si ribellerebbe comunque a una brutale repressione.
L'uomo ha sempre combattuto più duramente per le sue convinzioni politiche che non per il pane!

Al *terzo argomento* si oppongono:

— La lotta spregiudicata delle potenze totalitarie che ha portato per così dire all'inselvaggimento degli usi e costumi della guerra, che se noi lamentiamo profondamente, non possiamo però cambiare in alcun modo.[1])

---

[1]) Esempi dalla seconda guerra mondiale:
Campi di concentramento nazisti. Tentativo di distruggere intere razze o strati di popolazione, ad esempio ebrei. L'attività degli Einsatzkommandos nella Russia occupata. Morti sotto il dominio nazista (lasciati morire di fame, morti come schiavi in campi di lavoro, uccisi, dispersi): tra l'altro, 6 milioni di ebrei, 7 milioni di civili russi, 4,2 milioni di civili polacchi, 130.000 combattenti della resistenza tedesca, ecc.
Condotti in campi di lavoro:
a) dai nazionalsocialisti da tutta l'Europa occupata verso la Germania. Esempio: gli Ostarbeiter, impiego coercitivo di 2 milioni di civili russi (la metà dei quali erano donne);
b) dai russi dai territori da loro occupati, prima, durante e dopo la guerra.
Trattamento inumano dei prigionieri di guerra. Su un totale di 5,7 milioni di prigionieri di guerra Russi, 2,6 milioni sono morti nelle prigioni tedesche.
Dei 108.000 soldati Tedeschi che caddero in prigionia russa presso Stalingrado ritornarono in patria solo 6000 (5,5%). Trattenuta illegale per anni e decenni di prigionieri tedeschi in Russia.
Deportazioni in massa, concentramento, come avvenne per ordine dei russi nel Baltico, nella Prussia orientale, ecc.
Dichiarazione della donna di ogni vinto come bottino di guerra del singolo soldato. Armata russa. Proclama di Ilja Ehrenburgs.

Dobbiamo ricordarci di questa evoluzione particolarmente negativa e trarne le debite conclusioni. Il cosiddetto «Partisanenwesen» della seconda guerra mondiale era, tra l'altro, una risposta diretta alla lotta spregiudicata dell'offensiva totalitaria.

— Del resto nella guerriglia è possibile attenersi agli usi e alle leggi della guerra.

Riassumendo:

In grandi linee si tratta di quanto segue:

1. *avere fiducia* nella propria causa per poter vincere la guerra psicologica precedente il conflitto militare (difesa spirituale del paese);
2. *resistere* al terrore di un attacco atomico (anche soltanto alla possibilità di un simile attacco) (protezione civile);
3. *frenare* la «guerra di attraversamento» del paese con una massima concentrazione di forze o almeno protrarre il più a lungo possibile l'azione di annientamento del nostro paese; se la situazione avesse uno sviluppo negativo, continuare questa lotta attraverso la guerriglia e la resistenza della popolazione civile.[2])

Contro la guerriglia si levano molte obiezioni e preoccupazioni. Molti «esperti» ci dicono che, nell'era della tecnica, il partigiano e il combattente della Resistenza non devono più entrare in considerazione. Proprio perché non disponiamo di molti mezzi pesanti, abbiamo la tendenza a sopravvalutare la tecnica e a vedere in essa un mezzo universale per la soluzione dei nostri problemi: non lasciamoci però indurre in errore!

Una prossima guerra sarebbe improntata in eguale misura dall'ideologia come dalla tecnica: prestando un'attenzione eccessiva alle novità della tecnica, arrischiamo di scordarcene.

Ciò costituisce per noi un grande pericolo poiché non potremmo mai aspirare alla vittoria avvalendoci unicamente della tecnica di guerra; nel caso migliore potremmo appena tenere il passo con questa evolu-

---

[2]) La guerriglia è il combattimento di chi non si dà per vinto. Per questo tramite la guerra viene protratta nel tempo. Poiché per il combattente della Resistenza la lotta termina con la morte, non con una battaglia perduta.

zione. Proprio per questo motivo, dunque, non dobbiamo disprezzare del tutto altri campi d'azione.

Malgrado le molte debolezze umane, il singolo cittadino svizzero non starebbe a guardare come il nemico, in caso di sconfitta e di occupazione, deporterebbe migliaia di lavoratori, come liquiderebbe i suoi potenziali nemici ed educherebbe la nostra gioventù a un sistema che noi non potremmo mai approvare.

Al riguardo di questa ultima, disperata lotta, dobbiamo aggiungere ancora qualcosa, poiché con la sola volontà di resistere non si raggiunge lo scopo. Esso è unicamente la premessa fondamentale; inoltre bisogna conoscere la tattica e la tecnica. Idee sbagliate e una preparazione lacunosa portano a inutili perdite. Non dobbiamo scivolare ciecamente verso una sempre possibile occupazione! [3])

In un'eventuale guerra di difesa contro l'unico nemico possibile, dovremmo anche noi apprestarci all'ultimo combattimento e sostenere la lotta, con una forza e una fiducia tale nei nostri mezzi, che non devono essere di meno a quelli del fanatismo nemico.

In tempi precedenti il singolo cittadino poteva tenersi al difuori della lotta e cedere la partecipazione a un conflitto a una parte relativamente piccola della popolazione, appunto l'esercito. Ciò è cambiato con il sorgere delle potenze totalitarie. Non si poteva capitolare davanti a fascisti e nazionalsocialisti, non si può oggi di fronte ai comunisti! La certezza che la lotta cesserebbe quando l'ultimo Svizzero e l'ultima Svizzera fossero deportati o uccisi, dovrebbe essere determinante nell'apprezzamento della situazione da parte di uno stato maggiore generale straniero, tanto quanto la presenza di alcune centinaia di Panzer o di aerei. [4])

Pianificare il periodo postbellico, oltre una possibile sconfitta appartiene a una seria preparazione della difesa di un piccolo stato.

---

[3]) Questo è ciò che si prefigge di far conoscere la pubblicazione «Der totale Widerstand», 287 pag., 150 schizzi e fotografie, ed. SOUV, Mühlebrücke 14, 2500 Biel.

[4]) Con questo non si vuole esprimere nulla contro l'impiego di Panzer e di aerei. Essi sono assolutamente indispensabili, ma da soli non bastano.
L'autore desidera che questo venga ben capito.

OBBIETTIVI DELLA GUERRIGLIA

Obbiettivi delle operazioni:

— continuazione della Resistenza in quelle regioni del paese che sono state occupate dal nemico, oppure continuazione della lotta dopo la caduta dell'esercito regolare, con lo scopo di prolungare la guerra. Per le nazioni deboli o particolarmente sfavorite la guerriglia può diventare più importante della lotta dell'esercito regolare.

  Esempi dalla seconda guerra mondiale:

  (La prima cifra riguarda la durata della guerra vera e propria, la seconda quella della guerriglia dopo l'occupazione) Polonia: 1 mese, 5 anni; Norvegia: 7 settimane, 5 anni; Olanda: 1 settimana, 4 anni; Jugoslavia: 12 giorni, 4 anni; Danimarca: 0 giorni, 5 anni.

— In tutto il territorio occupato deve regnare un'agitazione continua, così che nessuno possa muoversi solo o senza armi.

— Compartimenti di guerriglieri devono essere impiegati per far sorgere paura e scompiglio nel fronte nemico, costringendolo a prendere severe misure di sicurezza, procurandogli perdite e danni materiali.

  Esempio: l'armata tedesca ha perso in totale, durante le guerre partigiane della seconda guerra mondiale, circa 300.000 uomini.

— Fine ultimo della guerriglia è un sollevamento generale per cacciare il nemico dal paese quando la situazione lo permetta, quando cioé le truppe di occupazione siano prossime alla capitolazione.

Esempi dalla seconda guerra mondiale:

a) Movimento del Fronte francese di indipendenza contro i Tedeschi in seguito all'invasione del 1944;
b) Cacciata dei Tedeschi dalla Jugoslavia in collaborazione con l'armata russa;
c) Movimento di ribellione contro i Tedeschi nell'Italia del nord dell'aprile 1945.

Obbiettivi tattico-tecnici:

— le vie di comunicazione (ferrovie, strade);
— la rete di trasmissione (telefono, radio, televisione);
— la rete elettrica;

— le aziende, le industrie, i depositi;
— centri direttivi, nuclei amministrativi e di governo;
— aeroporti;
— posizioni di armi a lunga gittata;
— accantonamenti di truppa;
— depositi della sussistenza nemica, armi e munizioni;
— corrieri e gruppi di collegamento nemici.

FORMAZIONE DELLE TRUPPE PER LA GUERRIGLIA

— La guerriglia abbisogna di un nucleo costante di buone truppe che offrano un sostegno ai gruppi di combattenti occasionali.
A procurarci questo nucleo di truppe verrà in aiuto la tattica nemica di superare il fronte in un tempo minimo per la via d'aria o di attraversare il nostro territorio con truppe blindate, che piega grandi unità di truppa senza però annientarle completamente.[5])
— Nel nostro paese, dove praticamente tutti vengono dichiarati abili al servizio e così incorporati in qualche formazione dell'esercito, la massa dei guerriglieri sarà formata da elementi provenienti dalle truppe più diverse.
— I comandi delle compagnie, dei battaglioni e dei reggimenti dispersi raggruppano le truppe.[6]) Dove manchino questi stati maggiori, saranno ufficiali e sottufficiali che si occuperanno dell'organizzazione.
— Il comando superiore — se esisterà ancora o se sarà ancora in contatto con il resto delle truppe — dovrà limitarsi a impartire istruzione per la condotta della lotta.
— Dovranno formarsi dei centri di raggruppamento delle truppe disperse e del materiale ricuperabile onde organizzare il più presto possibile i distaccamenti di guerriglieri.

---

[5]) Il primo obbiettivo sarà quindi quello di raggruppare questi gruppi dispersi e di sostituire gli specialisti mancanti con elementi presi dalla popolazione civile.

[6]) Truppa combattente, forza locale, polizia, persone civili pronte a combattere.

FORZA NUMERICA DEI DISTACCAMENTI DI GUERRIGLIERI

In generale:

— La difficoltà principale sta nel trovare il giusto rapporto di forze di questi distaccamenti.

Situazione che risulta dalla composizione di distaccamenti deboli:

— Distaccamenti deboli dell'ordine di gruppo o di sezione permettono al nemico di impiegare da parte sua deboli unità di occupazione e di prevedere una riserva numericamente forte.
— Deboli distaccamenti di occupazione permettono di organizzare molte piccole postazioni. Questo elevato numero di postazioni ha come risultato una fitta rete di controllo e di osservazione.
Spie, agenti e disertori trovano ovunque sostegno e aiuto.
— Una fitta rete di controllo rende difficile l'attività dei gruppi di guerriglia.

Il risultato dell'impiego di distaccamenti di guerriglia deboli è una vera e propria occupazione da parte del nemico, il quale terrà saldamente la situazione, impiegando in caso estremo la forte riserva di cui dispone ancora.

Composizione di forti distaccamenti di guerriglia:

— Forti distaccamenti muniti di armi pesanti costringono il nemico a formare forti guarnigioni. Egli deve limitarsi ad occupare i punti più importanti del paese, nonché le vie di comunicazione, e non arriva a formare una riserva centrale di una certa importanza.
— Tutte le piccole postazioni devono essere tolte per non essere vittima dei forti distaccamenti di guerriglieri. Così anche spie e agenti del nemico non trovano sostegno alcuno e possono agevolmente essere eliminati.
— Poche postazioni danno una debole rete di osservazione e di controllo così che la possibilità di spostamento dei guerriglieri aumenta.
— Distaccamenti di guerriglieri dell'ordine di un reggimento e anche di più sono troppo poco mobili e facilmente sarebbero indotti a condurre la lotta secondo le regole della guerra tradizionale. Inoltre si aggiungono le difficoltà di rifornimento.
— L'effettivo ideale è quello di un battaglione, con armi pesanti, ma

di facile manipolazione, come lanciamine e piccoli pezzi d'artiglieria senza rinculo.
Questi distaccamenti sono *abbastanza forti* per poter attaccare con successo postazioni nemiche di media grandezza, d'altra parte ancora *così deboli* da non cadere nella tentazione di dimenticare i fondamenti della tattica di guerriglia.

— Nella brutta stagione, quando è difficile bivaccare, si ridurrà l'effettivo dei distaccamenti licenziando provvisoriamente, ossia fino al ritorno della stagione migliore, un certo numero di combattenti.
Lo stesso avverrà per operazioni in regioni dove il rifornimento è reso particolarmente difficile.

Riassumendo:

— Se si riesce a formare distaccamenti di guerriglieri della forza di un battaglione con armi pesanti, il nemico non riuscirà ad occupare veramente la gran parte del paese, ma dovrà limitarsi a controllare le più importanti vie di comunicazione.

IL MOVIMENTO DI RESISTENZA CIVILE

In generale:

— La popolazione, nella guerra ideologica, non è affatto al riparo dalle sue conseguenze. Già per questo motivo essa dev'essere organizzata.
— La lotta della resistenza civile completa l'azione della guerriglia militare.

I compiti del movimento di resistenza civile sono:

— il mantenimento della fede nella vittoria finale.
— Informazione della popolazione sul suo comportamento nei confronti delle truppe di occupazione.
— Lotta contro la collaborazione (ossia contro l'aiuto al nemico).
— Compilazione di un elenco di tutte le brutalità del nemico in attesa del conteggio finale.[7])

---

[7]) Con giornali murali e volantini far sì che il nemico venga a conoscenza di queste misure.

— Formazione di un'organizzazione per nascondere concittadini perseguitati.
— Organizzare la fuga e l'aiuto agli occupanti di aerei abbattuti e ai prigionieri di guerra evasi.
— Pubblicazione di giornali clandestini.
— Curare l'emissione di programmi radio autonomi.
— Falsificazione di moneta e carte di identità.[8])
— Formazione di un servizio di informazione a favore:
  a) delle proprie organizzazioni;
  b) dei propri distaccamenti di guerriglia;
  c) eventualmente di truppe dell'esercito regolare che resistessero ancora nel ridotto alpino;
  d) del governo svizzero in esilio;
  e) del mondo libero ancora impegnato nel conflitto.
— Raccogliere e nascondere armi e munizioni per il momento in cui si potrà passare alla rivolta aperta.[9])
— Organizzazione della resistenza passiva e del sabotaggio.
— Organizzazione di attentati contro traditori e prominenti funzionari nemici.
— Formazione di gruppi di lotta per la rivolta aperta.

LA DISTRIBUZIONE DEI COMPITI TRA DISTACCAMENTI DI GUERRIGLIA E MOVIMENTO DI RESISTENZA CIVILE

— Si distingue tra:
  a) distaccamenti di guerriglia mobili, che appartengono all'esercito o si compongono di superstiti dell'esercito;
  b) elementi locali di resistenza civile.
— Si parte dall'idea di organizzare la resistenza in tutto il territorio occupato tramite la resistenza locale della popolazione civile (resistenza passiva, contropropaganda, sabotaggio, ecc.) e nello stesso tempo di creare *territori liberi* con l'aiuto dei distaccamenti mobili di guerriglieri.

---

[8]) Per es. di carte di razionamento per persone respinte dal nemico come «nemici dello Stato» e perciò tacitamente condannate a morire di fame.

[9]) Questo momento è giunto quando il nemico è prossimo alla caduta.

— I territori liberi non hanno un'estensione libera. Possono misurare alcune dozzine di chilometri quadrati, ma anche estendersi a un intero cantone o a parte del territorio nazionale.
— I territori liberi possono essere tenuti di regola solo per qualche settimana o mese, fino a che il nemico decida azioni di rastrellamento, davanti alle quali ci si ritirerà.
— Con piccole azioni continue («Nadelstichtaktik») delle forze locali di resistenza civile si raggiungerà lo spezzettamento delle forze nemiche, si manterrà l'iniziativa e si coprirà l'organizzazione delle forze mobili.

Riassumendo avremo una suddivisione del territorio in zone libere, aventi le caratteristiche sopra elencate e tenute più o meno costantemente dai guerriglieri e le zone, più o meno controllate dalle truppe di occupazione, che in generale si estenderanno lungo le principali vie di comunicazione. Dalle zone libere verranno lanciati gli attacchi dei guerriglieri alle altre zone e in particolare ai punti nevralgici della lotta, località, ferrovie, ponti. Nelle località abitate il nemico si organizza, avrà i suoi accantonamenti, depositi e centri di informazione; di lì partiranno le azioni di rastrellamento e di ricognizione. D'altra parte proprio qui agirà la resistenza dei civili che si terranno il più possibile in contatto coi guerriglieri.

L'attività della propaganda nei centri abitati avrà forme e direzioni diverse:

— la popolazione dev'essere indotta, con una propaganda adeguata, alla resistenza passiva;
— sabotaggio e attentati dovranno paralizzare gli organi amministrativi;
— la rete elettrica, la rete di trasmissioni, le vie di comunicazione e le ferrovie dovranno pure essere sabotate con ogni mezzo;
— l'apparato industriale dovrà essere minato da scioperi, sabotaggi e resistenza passiva.

Riguardo all'azione dei guerriglieri invece si fa notare un altro elemento interessante e cioé che il suolo svizzero è circondato da territori morfologicamente molto adeguati alla lotta partigiana. Questi territori furono in parte già teatro di simili operazioni durante la seconda guerra mondiale, pensando con questo al Giura francese, alle Alpi

italiane e della Savoia. Altrettanto adatte sono però anche le Alpi austriache e la Foresta nera, così che, tenuto conto del fatto che la Svizzera verrebbe occupata sicuramente nello stesso tempo dei suoi territori più prossimi, possiamo concludere che i nostri partigiani troverebbero senz'altro appoggio presso simili organizzazioni delle zone ricordate. La cooperazione in questo senso è pensabile sotto diversi aspetti:

— scambio di informazioni,
— la possibilità di riparare in questi territori quando il nemico passasse ad azioni di rastrellamento su vasta scala,
— la possibilità di coordinare azioni di guerriglia, per esempio l'attacco a vie di comunicazione di rilevanza internazionale, come fosse la linea del Gottardo o del Sempione.

Parte seconda

ESEMPIO PRATICO DI UN'AZIONE DI GUERRIGLIA

— Un sezione di fanteria è stata annientata nella difesa del punto d'appoggio Steinegg e ora si trova alle spalle del nemico che avanza con mezzi blindati. Il I. tenente che comanda la nostra sezione ne riunisce i militi superstiti su un'altura boschiva al lato della strada. Egli ordina ai suoi uomini di riposare durante il resto della giornata mentre pensa a un piano d'azione.
— Conosce dalla tattica il modo di comportarsi delle truppe disperse e dal regolamento «La condotta della truppa» quanto segue:

1. I comandanti di truppe disperse agiscono individualmente.
2. E' importante che si continui a combattere.
3. Devono essere considerate le seguenti possibilità:
   a) Tenere una parte del territorio, il cui possesso sia di interesse generale.
   b) Cercare il contatto con le proprie truppe.
   c) Inseguire il nemico alle spalle.

Il capo-sezione si decide per la soluzione b) e vuole cercare contatto con le proprie truppe, evitando le vie di comunicazione importanti.

— Dopo aver marciato per tre notti e aver riposato di giorno nei boschi, realizza che il raggiungimento di questa meta è diventato impossibile. Strada facendo la sua sezione, decimata dal combattimento di Steinegg, si è rinforzata con l'appoggio dei più diversi elementi, militari dispersi e civili.

— Il capo-sezione fa un nuovo apprezzamento della situazione:
Compito: secondo le sue conoscenze a proposito del comportamento di formazioni isolate, è decisivo che non ci si arrenda, ma si continui a combattere.

Terreno: il distaccamento si trova dietro la linea nemica in territorio occupato. Il luogo dove egli si trova (terreno collinoso e boschivo) non verrà attraversato dal nemico, offre per il momento un riparo sicuro e permette di compiere gli indispensabili preparativi.
Mezzi a disposizione:

a) Superstiti della sezione: 1 gruppo di fucilieri e 1 gruppo ridotto di mitraglieri, un uomo leggermente ferito. Morale intatto.

b) Militari dispersi raccolti lungo il cammino: effettivo di circa 1 gruppo, fra cui elementi che potrebbero particolarmente distinguersi nella guerriglia (istruzione speciale per l'uso di esplosivi). Condizione del morale sconosciuta.

c) Civili: elementi più diversi per ciò che riguarda età, provenienza, preparazione militare e armamento. Morale: patrioti, volontari. In parte si tratta di persone che per motivi politici sono con le spalle al muro e non si aspettano altro dal nemico che un colpo di fucile o il cappio. Non hanno altra scelta che quella di resistere fino alla fine. In parte si tratta invece di giovani idealisti, non ancora appartenenti all'esercito.

d) Rifornimento: munizione, materiale sanitario appena sufficiente. Alimenti ancora per un giorno e mezzo.

Nemico: continua la sua marcia. Si tratta di truppe di grande valore combattivo. Il loro comportamento nei riguardi della popolazione civile è, per quanto si sappia, corretto. E' probabile che vengano sostituite da reparti di sicurezza di valore inferiore e da forze di polizia. A questo momento potrebbe verificarsi anche un'ondata di terrore nei confronti della popolazione.

Proprie possibilità: al momento resta la scelta tra la prigionia e la guerriglia.

— Il nostro capo-sezione sa che oggi, che si combatte più per le idee che per i valori materiali, prigionia significherebbe deportazione, lavori forzati o la morte. Per questo motivo egli decide di passare alla guerriglia.

— Egli non può prendere questa decisione alla leggera, essendo perfettamente cosciente che i distaccamenti di guerriglieri hanno di regola perdite maggiori delle truppe dell'esercito, poiché non hanno accantonamenti regolari e sanno affrontare solo con estreme difficoltà i problemi sanitari e di rifornimento. Sa anche benissimo che il primo lungo periodo di brutto tempo, o il prossimo inverno, decimerà il suo distaccamento.

  Inoltre non è sicuro di essere pronto con i suoi uomini a superare tutte le fatiche fisiche e morali che li attendono.

  Se egli cadesse prigioniero, verrebbe trasportato lontano dalla patria a soffrire freddo, fame, paura, malattie e per finire la morte; mentre combattendo, pur soffrendo gli stessi disagi e pur affrontando la morte ad ogni istante, sarebbe sempre sul suo suolo. Fino a quando egli porterà un'arma sarà in grado di difendersi e fino a quando un partigiano si aggirerà per i boschi, si potrà parlare di libertà.

— Dal momento della decisione in poi i problemi da risolvere sono i seguenti:
  da un lato: sussistenza, accantonamenti, armamento, munizione, servizio sanitario, riparazioni, aiuti da parte della popolazione civile;
  dall'altro: organizzazione del distaccamento, tattica e tecnica della guerriglia.

— Nella guerriglia ogni capo ha un'indipendenza e una libertà d'azione molto più grande che non occupando lo stesso grado nell'esercito regolare. Questo genere di combattimento porta spesso comandanti di grado inferiore a dover affrontare situazioni difficili, addossandosi un'enorme responsabilità. Inoltre i problemi di pura sopravvivenza (sussistenza, salute, ecc.) occuperanno la mente di chi comanda in modo preponderante.

Parte terza

VIE E POSSIBILITA' PER LA SVIZZERA

La nostra situazione di partenza:

1. *Obbligo generale di servizio:*

Ciò assicura una vasta preparazione militare di base che è altresì il fondamento più importante della guerriglia.

2. *Alto grado di abilità nel tiro:*

L'esercizio volontario nel tiro comprende tra l'altro anche:

a) i corsi per giovani tiratori dall'età di diciassette fino a diciannove anni; partecipanti circa 40.000 all'anno;

b) Persone non più in obbligo di servizio.
La Società svizzera di tiro conta in totale 493.000 membri. Ogni anno vengono tirati 64 milioni di colpi (fucile e pistola insieme).

3. *Regola frequente di possedere armi private e munizione:*

a) ogni cittadino-soldato tiene a casa il suo fucile d'assalto e la munizione da tasca.

b) Chi viene congedato dall'esercito per motivi di età rimane in possesso dell'arma (ciò costituisce un dono dello Stato al cittadino). In quasi ogni famiglia svizzera si trova perciò un'arma di riserva. Inoltre si contano moltissime armi sportive e da caccia.

4. *Terreno favorevole:*

Il 24 per cento della superficie del suolo svizzero è coperto da boschi. Le regioni collinose e le montagne costituiscono quasi i tre quarti del nostro suolo.

Queste sono premesse straordinariamente buone, per cui con applicazione e preparazione adeguata in tempo di pace, possiamo senz'altro riporre fiducia nella guerriglia.
Preparazione alla guerriglia:

— Essa comprende:
  a) istruzione;
  b) preparazione del materiale.

— L'istruzione avrà la precedenza, mentre la preparazione del materiale avverrà in un secondo tempo, poiché in gran parte questo materiale esiste già.

— L'istruzione alla guerriglia non può avvenire durante le scuole reclute o i corsi di ripetizione, poiché i loro programmi di lavoro sono già molto carichi. Non è nemmeno possibile fare posto per questa istruzione, eliminando dai programmi di lavoro altre materie, poiché la preparazione, curata nelle scuole reclute e nei corsi di ripetizione, è molto migliore di quel che si crede.[10]) Non vengono affatto esercitate cose inutili, ma l'odierna istruzione è la base insostituibile per poter eventualmente affrontare la guerriglia con successo. Se riducessimo questa base, ci limiteremmo nelle nostre possibilità: dobbiamo così cercare un'altra soluzione.

— L'istruzione alla guerriglia è soprattutto, a livello svizzero, un problema di preparazione dei quadri, restando immutate le attività della truppa (tirare, mascherarsi, far esplodere, ecc.). Si tratta cioé più che altro della soluzione di problemi tattici e tecnici.

I grandi vantaggi di questa istruzione supplementare sono:

1. la spesa ridottissima;
2. la possibilità di collegamento, senza estreme difficoltà, all'attività volontaria fuori servizio.

Da parte dell'esercito [11]) avremo queste attività:

— Completazione dell'insegnamento della tattica nelle scuole per ufficiali, scuole centrali e corsi tattici, eseguendo uno o due esercizi riguardanti la guerriglia.

---

[10]) E' purtroppo diventato di moda criticare l'istruzione impartita nelle scuole reclute e nei corsi di ripetizione.

[11]) La guerriglia viene trattata già da lungo tempo nei regolamenti dell'esercito, ma non esaurientemente, così:
Reg. «Servizio in campagna» 1927, cifra 3, 1/2 pagina;
Reg. «Condotta della truppa 51», 3 pagine;
«Il libro del soldato 1959», 3 pagine;
«Difesa civile 1969», capitoli sulla Resistenza: 25 pag.;
Reg. «Condotta della truppa 69» sul comportamento di formazioni isolate, 1/3 di pagina.

— Questi esercizi hanno come scopo di risvegliare l'interesse per il tema e di introdurre i partecipanti alla problematica della guerriglia.
— In questa occasione verrà messo l'accento sul passaggio dalla guerra alla guerriglia.

L'attività fuori servizio verrà svolta in seno alla Società svizzera degli ufficiali e alla Società svizzera dei sottufficiali. Queste organizzazioni comprenderanno il tema guerriglia nel loro programma di lavoro e si impegneranno affinché un gran numero di ufficiali e sottufficiali dedichi il dovuto interesse al nuovo problema.

Chi dirige i lavori si limiterà a indicare una direzione generale: ogni gruppo di lavoro avrà grande libertà, adattandosi alle condizioni locali (per es.: una sezione terrà una conferenza e dirigerà una discussione, mentre un'altra potrà tenere un corso articolato in più sedute).

Per concludere

— Il nostro nemico rappresenta un regime totalitario. La lotta è perciò diretta contro la sfera personale dell'individuo e il conflitto non termina con la vittoria o la sconfitta dell'esercito.
— La sottomissione equivarrebbe a una resa totale e incondizionata e non entra perciò in considerazione; la lotta deve continuare fino all'annientamento dell'una o dell'altra parte: non esiste altra soluzione.[12])
— Se due nemici sono decisi a combattersi fino all'ultimo, e questo capita regolarmente quando il dissenso è ideologico, si giunge inevitabilmente, nella fase finale, alla guerriglia e alla Resistenza.

---

[12]) L'immagine del nemico: noi ci sforziamo di dare alla truppa una immagine del nemico il più possibile fedele alla realtà (per mezzo di films o diapositive, in situazioni diverse, come esplosioni atomiche, attacchi aerei, ecc.). Ciò è giusto e indispensabile; dimentichiamo però spesso, che gli uomini che ci attaccano, a bordo di bombardieri, appesi a un paracadute o in un carro blindato, rappresentano uno stato totalitario. Questo fatto soltanto è determinante. Non dobbiamo soltanto tener presente il rapporto di forze tra noi e il nemico, ma anche l'abisso ideologico che ci divide. Solo l'immagine presente in ogni momento della struttura politica e spirituale del nemico permetterà al nostro servizio di assumere la serietà dovuta.

— Il capo militare che sottovaluta la guerriglia commette un errore, poiché dimentica la forza dei sentimenti.
— L'ultima, orribile battaglia sarà sostenuta dai civili. Sarà il momento delle deportazioni, del patibolo, del campo di concentramento.
— Sapremo resistere, poiché ogni cittadino svizzero è intimamente convinto, anche se oggi non lo vuole ammettere, che sia meglio morire a testa alta piuttosto che vivere in servitù!

«A ciò si aggiunge che, per il complesso della materia teorica che dobbiamo apprendere, il tempo a nostra disposizione è troppo breve, ossia il tempo che ci viene attribuito non ci permette di trattare a fondo la materia. Così l'istruzione teorica è superficiale, simile alle cognizioni che dell'astronomia vengono impartite in un collegio per ragazze: l'insegnamento basterà per farsi un'idea della materia, si conosceranno i termini fondamentali, ma non sarà sufficiente per sapersi orientare in questo campo». *(Ulrich Wille, «L'istruzione nell'esercito», 1892)*

Tradotto da «ASMZ» No. 1. 1971.